

## Meno matrimoni

In Italia ha sempre ricoperto un ruolo decisivo nel sistema di protezione sociale la rete di welfare familiare. Anche nell'ambito della famiglia registriamo dinamiche demografiche, sociali ed economiche che mettono progressivamente in crisi le forme di assistenza e di mutualità tipiche del nucleo familiare.

I dati mettono in evidenza cambiamenti rilevanti del modello di famiglia tradizionale, correlati alle modificazioni delle relazioni interpersonali e degli stili di vita.

Le differenti condizioni economiche date dalla qualità della posizione lavorativa, dalla quantità e stabilità del reddito e dai più lunghi percorsi formativi determinano un ritardo nella fase di passaggio alla vita adulta e alla posticipazione della decisione di formare una famiglia, spostando nel tempo diverse scelte economiche correlate quali, ad esempio, la ricerca dell'abitazione.

La maggiore partecipazione alla vita sociale ed economica delle donne determina un aumento della quota del tempo delle donne fuori dalla famiglia.

Le maggiori opportunità di trasporto facilitano gli spostamenti e i contatti sociali. Cresce la presenza di stili di vita più individualistici che influenzano le aspettative professionali ed economiche e le conseguenti decisioni di vita delle persone.

Le modifiche demografiche e i modelli di consumo hanno influito sui cambiamenti rilevanti delle forme di strutture familiari: si registra la tendenza alla crescita delle famiglie ricostituite, dei genitori soli, dei single non vedovi e delle unioni libere.

Innanzitutto si osserva che sono in calo i matrimoni che nel 2010 sono 217.700, il 5,6% in meno rispetto ai 230.613 del 2009, con un marcato calo del quoziente di nuzialità che scende dal 3,8 per mille del 2009 al 3,6 del 2010.

Nel confronto internazionale, anche in questo caso disponibile per il 2010, l'Italia si colloca tra i Paesi europei con la nuzialità più bassa, dietro solo alla Bulgaria e alla Slovenia (3,4 per mille), il Lussemburgo (3,5 per mille) e la Spagna (3,6 per mille).

La maggiore integrazione con gli stranieri si registra anche sul fronte della creazione delle famiglie: i matrimoni con sposi entrambi italiani, che rappresentano il 27,2%, in dieci anni scendono del 27,2% mentre i matrimoni con almeno uno sposo straniero, pari all'11,5%, crescono in dieci anni del 25,4%. In particolare i matrimoni tra sposo italiano e sposa straniera, che rappresentano il 6,5% del totale dei matrimoni, salgono del 15,5% mentre raddoppiano i matrimoni tra stranieri (+95,7% e rappresentano il 3,6% del totale).

A fianco della diminuzione dei tassi di nuzialità si osserva il fenomeno della posticipazione delle nozze: nel 2010 l'età media degli sposi è di 33,4 anni e delle spose di 30,4 anni. Negli ultimi cinque

anni l'età media degli sposi si alza di 0,8 anni per gli sposi e di 0,6 anni per le spose.

Cresce la quota di matrimoni celebrati con rito civile che passa dal 32,8% del 2005 al 36,5% del 2010.

Infine si osserva che i matrimoni registrano flessioni in tutte le regioni; quelle più contenute sono nella Provincia Autonoma di Bolzano (-0,6%), nella Provincia Autonoma di Trento (-1,4%) e in

Molise (-2,2%), mentre le più intense si rilevano nelle Marche (-10,7%), in Valle d'Aosta (-9,1%) e nel Lazio (-8,6%).

### **Le famiglie diventano più instabili**

A fronte di una diminuzione dei matrimoni sale l'instabilità familiare indicata dall'aumento delle separazioni e dei divorzi che nel 2010 sono stati, rispettivamente, 88.191 e 54.160. Nel confronto con l'anno precedente le separazioni segnano un aumento del 2,5% mentre i divorzi registrano un calo dello 0,5%.

I tassi di separazione e di divorzio totale mostrano una continua crescita: in quindici anni si passa dalle 158 separazioni e 80 divorzi ogni 1.000 matrimoni nel 1995 alle 307 separazioni e 182 divorzi ogni 1.000 matrimoni nel 2010.

La durata media del matrimonio all'avvio del procedimento di separazione è di 15 anni e all'avvio del procedimento di divorzio è di 18 anni.

In media i mariti si separano all'età di 45 anni e le mogli all'età di 42 anni. L'età del divorzio arriva per gli uomini a 47 e per le mogli a 44 anni. La crescita dell'età delle prime nozze tende a far crescere anche l'età della separazione. Inoltre si osserva il fenomeno della crescita delle separazioni con almeno uno sposo ultrasessantenne.

I due casi su tre (68,7%) le separazioni coinvolgono coppie con figli avuti durante il matrimonio. I figli minori in affidamento nei processi di separazione sono 65.427. La quota dei divorzi che coinvolgono coppie con figli è del 58,5%.

Nell'8,8% delle separazioni di coppie con figli è stato previsto l'affido condiviso, modalità prevalente con il varo della legge 54/2006.

### **Le famiglie sono più piccole, con più anziani e con più persone sole**

La rete di welfare familiare viene messa in crisi da una configurazione delle famiglie in cui i componenti sono meno numerosi, cresce la quota di persone sole e, in parallelo, cresce la presenza degli anziani.

I dati medi 2010-2011 indicano che le famiglie diventano progressivamente più piccole: la quota di famiglie con uno o due componenti passa dal dato medio di 49,7% relativo al 2000-2001 all'attuale 56,8% con un incremento di 7,1 punti e specularmente diminuiscono le famiglie con 3 e più componenti. Nell'arco dell'ultimo decennio i nuclei familiari composti da una sola persona crescono del 5,4% mentre diminuiscono del 5,8% le coppie con figli.

Per quanto riguarda poi la presenza degli anziani nelle famiglie i dati disponibili sono quelli medi relativi al 2009-2010 e indicano un aumento della quota di famiglie con almeno un anziano passa dal 35,0% al 36,2%.

In questo contesto risulta in aumento il fenomeno della solitudine degli anziani: nel decennio in esame sale al 23,1% dal 21,1% la quota di famiglie con solo anziani. In crescita inoltre la quota di famiglie con almeno un anziano tra 75 e 84 anni che in un decennio passa dal 12,9% al 14,8%, con un incremento di 1,9 punti. In valore assoluto le famiglie con almeno un anziano sono 8.796.000.

L'analisi della distribuzione della popolazione anziani per contesto familiare evidenzia la crescita dei nuclei familiari in cui l'anziano è da solo e che, nel 2010, rappresentano il 27,8% dei casi.

### **In aumento la convivenza con malattie croniche**

La domanda di assistenza espressa dalla popolazione è in crescita anche a fronte dell'incremento di persone che dichiarano di essere affette da malattie croniche che, in dieci anni, passano dal 35,9% della popolazione del 2001 al 38,4% del 2011. Sale in modo apprezzabile anche la quota di soggetti in condizioni maggiormente precarie: nel periodo esaminato la quota di individui con almeno due malattie croniche sale dal 18,8% del 2001 al 20,0% del 2011.

### **Sale la domanda di aiuti delle persone esterne alla famiglia: le colf e le badanti**

Se la bassa spesa di welfare a favore della famiglia sollecita la domanda di servizi offerti da reti informali, tipicamente di base familiare, dall'altro lato il forte incremento del numero degli anziani, l'aumento della quota di donne occupate e le famiglie meno numerose determinano una minore copertura della rete di assistenza informale costituita dalla famiglia con la conseguente necessità di utilizzare aiuti esterni per soddisfare la domanda di cure.

Per avere un'idea di queste trasformazioni basti pensare che oggi una donna di 40 anni mediamente condivide 22 anni della propria vita con almeno un genitore anziano, 4 anni in più di una donna nata nel 1960 e dieci anni in più rispetto ad una donna nata nel 1940. Oggi il 62% delle donne quarantenni ha un'occupazione, contro il 50% delle donne della stessa età nate nel 1960 e circa il 30% delle nate nel 1940. (Istat, 2011).

I dati Istat sulle famiglie ci indicano che nell'arco di cinque anni il numero di famiglie che ricorrono a collaborazioni domestiche è salito del 25% e rappresenta, nel 2008, il 10,1% delle famiglie italiane.

Questo mix di fattori demografici, sociali ed economici hanno determinato una crescente domanda di personale domestico in appoggio alla famiglia e in particolare di badanti.

Le statistiche ufficiali dell'Inps indicano che in Italia, nel 2010, vi sono 871.834 lavoratori domestici, in cui sono ricomprese colf e badanti. Va evidenziato che le posizioni registrate sottostimano la presenza effettiva, dato che vi è una consistente quota di lavoro irregolare, che l'Istat indica, per il lavoro dipendente, al 51,1%. Nel 2009 nel settore dei servizi domestici presso famiglie e convivenze si rileva una presenza di 1.519.800 occupati nel settore.

Per dare un'idea di grandezza della rilevanza dell'attività di cura inclusa nel lavoro domestico basti pensare che i lavoratori del settore dei servizi domestici presso famiglie e convivenze sono oltre tre volte i 452.818 occupati in ruoli sanitari nel Servizio Sanitario Nazionale che, nel 2009, occupa soggetti in ruoli esclusivamente sanitari, di cui 107.333 medici e 264.093 infermieri.

Il comparto dei Servizi domestici ha più occupati dipendenti che l'intero settore delle Costruzioni (1.258.000 addetti alle dipendenze nel 2010).

Nell'arco di un decennio il settore dei Servizi domestici presso famiglie e convivenze ha registrato un tasso di crescita degli occupati dipendenti del 42,3%, ritmo quasi quadruplo rispetto alla crescita dell'occupazione per l'intera economia (+11,8%).

Il 18,5% dei lavoratori domestici è rappresentato da italiani, mentre è assolutamente prevalente la presenza della componente straniera, pari all' 81,5% del totale.

In alcune regioni, prevalentemente del Mezzogiorno, è più alta la quota di collaboratori familiari e badanti di origine italiana. In particolare la quota di italiani è più elevata in Sardegna con il 75,7% di collaboratori domestici di nazionalità italiana, seguita dalla Puglia con il 35,8%, dal Molise con il 33,2% e dalla Basilicata con il 26,3%.

La gran parte dei lavoratori domestici - colf e badanti - sono donne, con una incidenza dell'89,9% sul totale.

Il 46,7% dei collaboratori domestici arriva dall'Europa dell'Est, l'8,8% dall'America del sud, l'8,0% dall'Asia Orientale, il 7,6% dalle Filippine, il 5,1% dall'Africa del Nord, il 2,6% dall'Africa Centro-Sud, il 3% dall'America Centrale e l'1,0% dall'Asia Medio Orientale.

Concludiamo questo sintetico esame della presenza di colf e badanti in Italia analizzando l'incidenza della presenza di lavoratori domestici in rapporto alle famiglie residenti. Si osserva che in media nazionale vi è un rapporto del 3,5% tra collaboratori domestici e famiglie; si registrano incidenze più elevate della media in Lazio dove abbiamo un rapporto tra collaboratori domestici e famiglie del 5,6%, seguito dall'Umbria con il 5,4%, dalla Sardegna 4,7%, dalla Toscana 4,6% e dall'Emilia-Romagna con il 4,2%.

### **Le famiglie: meno consumi, più offerta sul mercato del lavoro, più disoccupazione**

La Grande recessione, la successiva debole ripresa e l'attuale recessione hanno influito in modo determinante sui consumi delle famiglie. Osservando la curva trimestrale dei consumi delle famiglie

in termini reali emerge che la fase acuta della crisi nel 2009 li aveva portati ad un minimo di 210.096 milioni di euro, successivamente la ripresa li ha spinti al massimo relativo nel I trimestre del 2011 da cui è iniziata una diminuzione sempre più intensa: nel II trimestre 2012 è il secondo trimestre consecutivo in cui il livello dei consumi risulta più basso del minimo del 2009, arrivando ad un gap negativo dell'5%. Dallo scoppio della crisi del debito sovrano nell'estate del 2011 si sono registrate quattro diminuzioni congiunturali consecutive del consumo delle famiglie, addirittura più intense di quelle registrate nella Grande recessione del 2009.

Anche sul fronte dell'occupazione si registra una ripercussione forte della crisi sulle famiglie italiane. Gli ultimi dati relativi a luglio 2012 evidenziano che a fronte di una tenuta del numero degli occupati - i 23 milioni e 25 mila di luglio 2012 sono pressoché invariati rispetto ad un anno prima - si osserva una forte crescita della disoccupazione: in un anno il numero dei disoccupati è cresciuto di un terzo (+33,6%), con una crescita in valore assoluto di 695 mila unità e arrivando a 2.764 mila, segnando un tasso di disoccupazione pari al 10,7%, in forte aumento rispetto a luglio di un anno prima. In dodici mesi la disoccupazione cresce al ritmo di 1900 persone al giorno. In un

anno è cresciuta la propensione degli italiani ad offrirsi ma tale incremento ha alimentato solo il bacino della disoccupazione dato che il mercato non è stato in grado di assorbire unità aggiuntive. Più di uno su tre giovani attivi è disoccupato: il tasso di disoccupazione dei 15-24enni arriva al 35,3%, in aumento addirittura di 7,4 punti rispetto a dodici mesi prima. I giovani under 25 in cerca di lavoro sono 618 mila e sono il 10,2% della relativa popolazione.

Il tasso di inattività è pari al 36%, in calo di -1,6 punti percentuali rispetto a luglio 2011.

Cresce la preoccupazione delle famiglie per la disoccupazione. A fronte di un andamento calante della fiducia dei consumatori, ad agosto 2012 quasi tre consumatori su quattro (72,8%) indicano attese per un incremento della disoccupazione: si tratta del valore più elevato registrato nel mese di agosto degli ultimi diciannove anni.

In una prospettiva di lungo periodo emerge in modo evidente come la sequenza della Grande recessione del 2008-2009, debole ripresa del 2010-11 e recessione in corso del 2012 ha colpito pesantemente il mercato del lavoro in Italia: rispetto al massimo di aprile 2008, gli occupati – al netto della stagionalità - sono diminuiti di 514 mila unità.

La preoccupazione delle famiglie si incrementa anche in relazione alla crescita dell'intensità di utilizzo degli ammortizzatori sociali. L'indicatore espresso dal rapporto tra ore autorizzate Cassa Integrazioni Guadagni e dipendenti dell'intera economia con la Grande Recessione nel 2009 ha raggiunto il massimo di 70,0 ore per dipendente, superando il precedente picco del 1984 quando furono autorizzate 56,4 ore per dipendente. Inoltre il picco del 2009 è quasi doppio di quello di 36,3

ore/dipendente registrato nella precedente recessione del 1993. Anche per il 2012 si osserva un rapporto tra ore autorizzate e dipendente di 61,3 superiore ai precedenti picchi del 1993 e del 1984

### **I prezzi: le prestazioni sanitarie nella crisi salgono più dell'inflazione e più che in Europa**

Tra l'estate del 2007, in cui scoppiò negli Stati Uniti la crisi dei mutui subprime che innescò la successiva Grande recessione del 2008-2009 - e l'estate di quest'anno di recessione, il capitolo di spesa che ha registrato il maggiore differenziale di inflazione tra Italia e area Euro è quello dei Servizi sanitari e spese per la salute. Tra luglio 2007 e luglio 2012 i prezzi per il capitolo Salute sono saliti in Italia del 14,1%, ben 5,7 punti oltre all'8,4% della media dell'Eurozona. Il differenziale è di 2,2 punti rispetto all'11,9% della crescita dell'indice generale dei prezzi e addirittura 4,0 punti superiore alla dinamica dei prezzi al netto dell'energia.

Nell'ambito del capitolo di spesa dei Servizi sanitari e spese per la salute la categoria di prodotto che presenta il maggiore differenziale di inflazione è quella dei Medicinali, prodotti farmaceutici, attrezzature e apparecchiature medicali per cui i prezzi salgono in Italia del 13,6%, a ritmo quasi

triplo rispetto al 5,0% dell'Eurozona, con un differenziale che arriva a 8,6 punti. Molto elevata la differenza anche per la categoria dei Servizi ambulatoriali dove i prezzi in Italia salgono del 18,0%, con intensità quasi doppia rispetto al 10,4% rilevato in Eurozona; il differenziale per questa voce di spesa è di 7,6 punti. Nell'ambito dei Servizi ospedalieri, invece, si registra una crescita dei prezzi pagati dagli utenti i prezzi crescono meno dell'inflazione (7,9%) e meno che in Eurozona, dove i prezzi salgono del 12,9%, con un differenziale a favore dell'Italia di 5,0 punti.

### **Con molti anziani, pochi giovani e poche nascite l'economia cresce poco**

In relazione al tasso di crescita, il recente il quadro macroeconomico è particolarmente critico per l'economia italiana. Nel II trimestre 2012 il Prodotto Interno Lordo a valori costanti è diminuito in Italia dello 0,8% sul trimestre precedente e dell'2,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si consolida la recessione con quattro trimestri consecutivi di flessione del PIL.

La comparazione internazionale del tasso di crescita nel II trimestre del 2012 effettuabile con gli ultimi dati disponibili dell'Ocse indica divergenti sentieri di crescita: tassi positivi di crescita si registrano in USA (0,4%), Germania (0,3%) e Giappone (0,2%). L'attività economica rimane debole nell'Euro area e nell'Unione Europea nel suo complesso e la caduta trimestrale del PIL più accentuata (-0,8%) è proprio quella dell'Italia. Nel Regno Unito il PIL scende dello 0,5%, in Spagna dello 0,4%, mentre in Francia il PIL è a crescita zero.

Negli ultimi due anni - tra II trimestre 2010 e II trimestre 2012 - la Germania registra un tasso cumulato di crescita negli otto trimestri del 4,0%, gli Usa del 4,2%, la Francia del 2,0%, il Giappone dell'1,5%, il Regno Unito è stabile mentre Spagna e Italia decrescono, rispettivamente dello 0,8% e dell'1,7%.

La Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza pubblicato il 20 settembre dal Governo italiano indica per quest'anno un calo del PIL del 2,4% e per il 2013 una ulteriore contrazione dello 0,2%.